

Jerome K. Jerome, *Tre uomini in barca*, Capp. 15-16, 1966

### CAPITOLO XV.

*Doveri casalinghi. - L'amore del lavoro. - Il vecchio lavoratore del fiume, ciò che fa e ciò che vi dice che ha fatto. - Scetticismo della nuova generazione. - Ricordi delle prime vogate. - Con la zattera. - Giorgio fa la cosa a modo. - Il vecchio barcaiolo, il suo metodo. - Così calmo, così pieno di pace. - Il principiante. - Un triste caso. - Piaceri dell'amicizia. - La mia prima esperienza della vela. - Possibile ragione della nostra salvezza.*

Ci svegliammo tardi la mattina appresso, e, per desiderio di Harris, partecipammo a una colazione molto sobria, senza "squisitezze" di sorta. Poi facemmo pulizia, e mettemmo ogni cosa a posto (un lungo lavoro, che finì col darmi un'idea piuttosto chiara della questione che spesso m'ero posta, come una donna, cioè, che non avesse altro in mano che una casa, riuscisse a passare il tempo), e, verso le dieci, ci mettemmo in rotta per ciò che avevamo determinato dovesse essere il viaggio d'una attiva giornata.

Stabilimmo di remare, come un diversivo dalla fatica del rimorchio; e Harris propose, come la migliore disposizione, che io e Giorgio ci mettessimo ai remi e lui al timone. La proposta non mi parve niente affatto saggia, e io dichiarai che Harris avrebbe mostrato una più lodevole disposizione se avesse proposto di lavorare lui e Giorgio, e lasciar me riposare.

A me sembrava di far più di quanto avrei dovuto in ogni occorrenza, e cominciai a risentirmene un po'.

A me par sempre di prodigarmi più di quanto dovrei. Non che io abbia da ridire nulla contro il lavoro, si badi: il lavoro mi piace e mi affascina, e me ne sto seduto a guardarlo per ore e ore. Godo nell'averlo da presso, e l'idea di liberarmene mi fa male al cuore.

Il lavoro che si può darmi non sarà mai troppo; accumular lavoro è diventato in me quasi una passione: il mio studio ne è pieno così, ora, che non v'è più un pollice di spazio per altro, e dovrò tosto abbandonarne una parte.

E con quanto rispetto, anche, tratto il mio lavoro! Un po' del lavoro che io ho presso di me, l'ho da anni, e non si troverebbe su di esso neppure l'impronta d'un dito. Del mio lavoro sono orgoglioso; di tanto in tanto lo prendo per spolverarlo. Nessuno che, al pari di me, lo tenga in uno stato migliore di conservazione.

Ma, benché io sia assetato di lavoro, desidero che le cose sian giuste, e non chieggo più di quel che mi spetta.

Ma io me lo trovo senza volerlo - almeno, così sembra - e questo mi secca.

Giorgio crede che, in quanto a questo, non è necessario che io mi angosci. La mia natura più che scrupolosa, egli dice, mi fa temere d'averne più di quanto me ne spetterebbe; ma che in realtà non me ne tocchi nemmeno la metà. M'auguro, però, che lo dica soltanto per confortarmi.

Io ho sempre osservato che in una barca l'idea fissa d'ogni membro dell'equipaggio è quella di far lui tutto. L'impressione di Harris era che lui solo avesse lavorato, ma Giorgio, d'altra parte, ne rideva, affermando che Harris non aveva fatto nient'altro che mangiare e dormire, e che lui invece - e la sua persuasione era ferrea - aveva fatto tutto il lavoro di qualche importanza. Aggiunse che non s'era mai trovato con un paio di poltroni quali Harris e io.

Questo divertì Harris.

- È verosimile che il nostro Giorgio parli di lavoro? - si mise a ridere. - Se mezz'ora sola di lavoro lo ammazzerebbe! Si è visto mai Giorgio lavorare? - aggiunse, volgendosi a me.

Convenni con Harris che non avevo mai veduto Giorgio lavorare - certamente mai da quando eravamo partiti.

- Veramente, non so come tu possa dirlo, comunque - ribattè Giorgio - mi pigli un accidente se tu non hai fatto altro che dormire! Hai mai veduto Harris pienamente sveglio, tranne che all'ora dei pasti? - chiese Giorgio, volgendosi a me.

La verità mi spingeva a sostenere Giorgio. Harris, fin dal principio, s'era dimostrato poco utile nella barca, quando si trattava di dare una mano.

- Per Belzebù, a ogni modo ho fatto più di quanto ha fatto Gerolamo - soggiunse Harris.

- Sì, veramente non avresti potuto far meno - aggiunse Giorgio.

- Credo che Gerolamo pensi d'essere il passeggero - continuò Harris.

E questa era la loro gratitudine per aver io portato essi e la loro miserabile barca per tutto il tratto da Kingston, per aver io sorvegliato e cercato tutto ciò che loro occorreva, e per averli vegliati e serviti. Il mondo è fatto così.

Superammo la difficoltà del momento disponendo che Harris e Giorgio dovessero remare fin oltre Reading e che io di lì avrei tratto a rimorchio la barca. Trarre una barca pesante contro una forte corrente ha per me, ora, poche attrattive: a me piace far figurare i giovani.

Ho osservato che la maggior parte dei vecchi pratici del fiume si ritirano allo stesso modo, tutte le volte che occorre molta forza di braccia. Alla maniera come si stende sui cuscini in fondo alla barca e incoraggia gli altri rematori, raccontando aneddoti sulle meravigliose gesta da lui compiute durante l'ultima stagione, si può riconoscere il vecchio pratico.

- Avete il coraggio di dire che vi sforzate molto! - egli dice parlando solennemente, fra lente boccate di fumo, rivolgendosi ai due novizi, sudati, che si sono affaticati a remare contro corrente nell'ultima ora e mezzo; - ma se Gianni Biffles, Giacomo e io, la stagione scorsa, remammo da Marlow a Goring in un pomeriggio... senza fermarci una sola volta. Te ne ricordi, Giacomo? Giacomo, che s'è fatto un letto a prua con tutte le coperte e i soprabiti che ha potuto raccogliere, e che nelle due ultime ore ha dormito profondamente, si sveglia in parte nel sentirsi chiamato, e ricorda con precisione tutto, e ricorda anche che v'era una corrente particolarmente forte quel giorno e un vento impetuoso.

- Credo che si trattasse di trentaquattro miglia - aggiunge il primo interlocutore, prendendo un altro guanciaie da mettersi sotto la testa.

- No... no, non esagerare, Tommaso - mormora Giacomo, disapprovandolo; - al massimo trentatré. E Giacomo e Tommaso, affatto esausti da questo sforzo oratorio, si abbandonano al sonno ancora una volta. E i due novellini ai remi si sentono assolutamente orgogliosi di portare a spasso a forza di braccia dei meravigliosi rematori quali Giacomo e Tommaso, e si affannano con più energia che mai.

Quando io ero giovane, solevo ascoltare i discorsi dei miei maggiori, e beverli, e trangugiarli e digerirli parola per parola, e poi desiderarne altri; ma la nuova generazione par che non abbia la fede dei vecchi tempi. Giorgio, Harris, e io, nella stagione scorsa, una volta prendemmo con noi un novellino, e gli spacciammo le solite panzane delle meraviglie da noi compiute vogando in su contro corrente.

Gli snocciolammo tutte le fandonie normali - le fandonie rispettabili che hanno fatto sul fiume il loro dovere per anni con ogni barcaiolo e con ogni dilettante - e ne aggiungemmo sette interamente originali inventate da noi, compresa una storia d'una certa verosimiglianza, basata, in qualche modo, su un episodio poco credibile, che era realmente accaduto alcuni anni prima, in un grado alquanto diverso, ad amici nostri - una storia insomma che sarebbe stata creduta anche da un bambino senza perciò farsi male.

E quel giovane le derise tutte, e ci domandò che ripetessimo immediatamente le nostre gesta, scommettendo dieci contro uno che non ne saremmo stati capaci.

Ci mettemmo quella mattina a chiacchierare dei nostri esercizi fluviali, e a raccontar i nostri primi sforzi nell'arte del remo. La mia prima memoria acquatica è di cinque piccoli amici, dei quali ciascuno contribuì con sei soldi per noleggiare, sul lago di Regent's Park, una barchetta bizzarramente costruita, e per asciugarci poi nel casotto del custode del parco.

Dopo, avendo pigliato gusto all'acqua, mi diedi da fare con le zattere in varie mattonaie suburbane - un esercizio più interessante e animato di quanto si possa immaginare, specialmente quando uno si trova in mezzo allo stagno, e il proprietario dei materiali coi quali la zattera è costruita appare all'improvviso sulla riva con un grosso bastone in mano.

La vostra prima impressione alla vista di quel galantuomo è di non sentirvi, comunque, disposto alla compagnia e alla conversazione, e se potete farlo senza apparir scortese, cercate tutti i modi di evitarlo; e il vostro oggetto, perciò, è di svignarvela dal lato opposto dello stagno, e di andarvene a casa tranquillamente e rapidamente, fingendo di non vederlo. Egli, al contrario, brama di prendervi per mano e di parlarvi.

Sembra ch'egli conosca vostro padre, e che conosca bene anche voi; ma questo non v'attrae verso di lui. Egli dice che v'insegnerà lui a prender le sue tavole e a farne una zattera; ma, giacché sapete già abbastanza bene come si fa, l'offerta, benché senza dubbio gentile, sembra superflua da parte sua, e voi non avete intenzione di disturbarlo, accettandola.

La sua ansia d'incontrarvi, però, è a prova contro ogni vostra freddezza, e l'energia con cui egli corre intorno allo stagno per trovarsi sul punto preciso del vostro approdo, è veramente lusinghiera in sommo grado..

S'egli è d'una struttura atticiata e asmatica, potete facilmente sfuggire ai suoi approcci; ma, se è del tipo giovanile dalle gambe lunghe, l'incontro è inevitabile. Il colloquio, però, è estremamente breve, e la maggior parte della conversazione è sostenuta da lui, giacché le vostre osservazioni sono d'ordine esclamativo e monosillabico, e, appena, potete, ve la date a gambe.

Io dedicai circa tre mesi all'esercizio della zattera, e, avendo progredito quanto bastava in questo ramo dell'arte, risolsi d'imparare a modo quella del remo, ed entrai in una delle società di canottaggio del Lea.

A uscire sul fiume Lea, specialmente nel pomeriggio del sabato, tosto si diventa abile a guidare la barca e rapido ad evitare gl'investimenti da parte dei rematori gaglioffi o gli scontri da parte dei trasporti; e inoltre s'impara il più svelto e grazioso metodo di appiattarsi nel fondo della barca in modo da non esser lanciato nel fiume al passaggio dei cavi di rimorchio.

Ma non si acquista lo stile. Non fu che quando arrivai sul Tamigi, che imparai lo stile.

Il mio stile nel remare è ora molto ammirato. La gente dice che è così bizzarro.

Giorgio non si avvicinò all'acqua che quando ebbe sedici anni. Allora egli e altri otto signorini, a un di presso della stessa età, si recarono in corpo a Kew, un sabato, con l'idea di noleggiarvi una barca, e di remare fino a Richmond e di ritornarne. Uno della brigata, un giovane dai capelli folti, di nome Joskin, che aveva un paio di volte condotto un canotto sulla Serpentine, aveva detto a tutti ch'era un gran divertimento andare in barca.

La marea saliva piuttosto rapida quand'essi raggiunsero l'approdo, e una rigida brezza spirava sul fiume, ma questo non li turbò affatto, e si misero a scegliere la barca.

C'era un'imbarcazione da corsa a otto coppie di remi, tirata sull'approdo, e s'incapricciarono di quella. Per piacere, dissero, volevano proprio quella.

Il barcaiuolo era assente e c'era il suo ragazzo. Il ragazzo cercò di smorzare il loro ardore per l'imbarcazione a otto remi, e mostrò loro due o tre barche del tipo di escursione per famiglia, all'aspetto molto comode; ma non vollero neppure sentirne parlare: era quella a otto coppie di remi la barca in cui avrebbero figurato meglio.

Così il ragazzo la varò, ed essi si cavarono le giacche e si prepararono a prendere il loro posto. Il ragazzo consigliò a Giorgio, che anche in quei giorni era il più grasso di tutti gli altri compagni, di occupare il sedile numero quattro. Giorgio disse che sarebbe stato lietissimo d'essere il numero quattro e tosto andò a mettersi al posto di prima, sedendo con le spalle al timone. Finalmente poterono farlo sedere dove gli toccava; e quindi si disposero gli altri.

Un ragazzo particolarmente nervoso fu nominato timoniere, e Joskin gli spiegò i principi del timone. Joskin stesso faceva da prodiere e disse ai compagni ch'era una cosa abbastanza semplice; tutti gli altri non dovevano fare che imitarlo.

Si dichiararono tutti pronti, e il ragazzo sull'approdo prese una gaffa e li staccò dalla riva.

Giorgio non sa descrivere in particolare ciò che avvenne. Egli ha il ricordo confuso di avere, nell'istante immediato della partenza, ricevuto un violento colpo al fianco dalla pala del remo numero cinque, mentre nello stesso tempo gli sembrò che il sedile gli sparisse per incantesimo di sotto, e lo mandasse disteso sulle tavole. Osservò anche una curiosa circostanza: che il numero due giaceva nello stesso momento sulla schiena nel fondo della barca, con le gambe in aria, verosimilmente in un attacco di convulsioni.

Passarono sotto il ponte di Kew, di lato, alla velocità di otto miglia all'ora. Joskin era il solo che remasse. Giorgio, ristabilendosi sul sedile, tentò di aiutarlo; ma, tuffando nell'acqua il remo, questo, con sua indicibile sorpresa, scomparve sotto la barca, e mancò poco non lo trascinasse con sé.

E allora il timoniere gettò nel fiume entrambe le funicelle del timone, e si mise a piangere.

Giorgio non seppe mai come essi tornassero a riva; ma occorsero quaranta minuti precisi. Una folla assisté al divertimento interessantissimo dal ponte di Kew, e tutti gridavano agli otto ragazzi dei consigli diversi. Tre volte i ragazzi riuscirono a ritrarre la barca dall'arco e tre volte la riportarono di nuovo sotto l'arco; e tutte le volte che il timoniere si vedeva sotto il ponte rompeva in nuovi singhiozzi.

Giorgio disse che quel pomeriggio disperò assolutamente che un giorno avrebbe potuto condurre una barca.

Harris è più novizio a remare nel mare che nel fiume, e dice che, come esercizio, preferisce il mare. Io no. Ricordo l'estate scorsa di aver condotto un canotto al largo d'Eastbourne: avevo negli anni passati remato molto in mare, e credevo sarei andato magnificamente; ma trovai che avevo dimenticato interamente l'arte. Quando un remo arrivava profondo sott'acqua, l'altro s'agitava violentemente in aria. Per toccar l'acqua con entrambi contemporaneamente, dovevo stare in piedi. La passeggiata era affollata, di tutta l'inclita e di tutto il colto pubblico, e io dovetti passar loro davanti, remando in quel modo ridicolo. Sbarcai a mezza via sulla spiaggia, e m'assicurai i servizi d'un vecchio barcaiolo per tornare indietro.

Mi piace guardare un vecchio barcaiolo che rema, specialmente se è stato noleggiato a ore. V'è nel suo metodo qualcosa di così bellamente calmo e riposante. Nulla della fretta ansiosa, del veemente sforzo che diventa sempre più il tormento della vita del secolo decimonono. Egli non si sforza mai d'oltrepassare tutte le altre barche. Se un'altra lo raggiunge e gli passa davanti, egli non se ne cura; e in realtà tutte lo raggiungono e gli passano davanti - tutte quelle che seguono la stessa rotta.

Questo turberebbe e irriterebbe molti altri; la sublime equanimità in simili cimenti del barcaiolo a nolo ci dà una magnifica lezione contro l'ambizione e l'alterigia.

L'arte di condurre innanzi la barca coi remi non è molto difficile, ma ci vuole molta pratica, prima che uno si senta a suo agio nell'atto di remare sfilando innanzi a delle ragazze. È il "tempo" che impaccia un novellino. "È strano - egli dice, quando la ventesima volta in cinque minuti distriga i suoi remi dai vostri; - quando son solo vado invece benissimo".

È divertentissimo veder dei novizi tentar di remare rispettivamente a tempo. Il prodiere trova impossibile andar di conserva col rematore di poppa, perché il rematore di poppa rema in un modo così strano. Ma di questo il rematore di poppa s'irrita, e spiega che negli ultimi dieci minuti non ha fatto che cercare di adattare il proprio metodo alla limitata capacità del prodiere. Il prodiere, a sua volta, si sente oltraggiato, e prega il rematore di poppa di non disturbarsi a guardar quello che fa lui, ma di cercar di remare a modo.

- O debbo mettermi io a poppa - aggiunge, con l'impressione evidente che questo accomoderebbe subito ogni cosa.

Sguazzano per un altro centinaio di metri sempre con poco successo, e poi tutto il segreto del loro sconcerto balena al rematore di poppa con un lampo d'ispirazione:

- Vuoi sapere perché? Tu hai presi i miei remi - esclama volgendosi al prodiere - dállì qua.

- Ah, ora capisco. Anch'io mi domandavo come mai io non mi trovavo con questi - risponde il prodiere, irradiandosi, e facendo molto volentieri lo scambio. - Ora si andrà bene.

Ma neanche allora vanno bene. Il rematore di poppa deve quasi slogarsi le braccia per raggiungere i suoi remi; mentre i remi del prodiere, a ogni ripresa, gli danno un violento colpo in petto. Allora si scambiano di nuovo gli strumenti, e vengono alla conclusione che il padrone della barca ha loro dato due paia di remi di un'altra imbarcazione, e, riversando il loro comune risentimento sul padrone, corroborano la loro amicizia e la loro simpatia.

Giorgio disse che spesso desiderava, come un diversivo, di condurre una zattera.

Condurre una zattera non è così facile come sembra. S'apprende subito come andare innanzi remando e come maneggiarla, ma ci vuole una lunga pratica prima di poterlo fare con dignità e senza buttarsi l'acqua in una manica.

Un giovane, che io conoscevo, ebbe una triste avventura la prima volta che andò a spasso con una zattera. Era andato innanzi così bene ch'era diventato perfino temerario e camminava su e giù per la zattera, adoperando il palo con una grazia disinvolta assolutamente affascinante a vedere. Si

spingeva fin sulla punta della zattera, piantava il palo, e poi correva fino all'altra estremità, proprio come un vecchio pratico di zattere. Ah, era una cosa magnifica!

E la cosa avrebbe continuato a essere magnifica se egli disgraziatamente, mentre guardava in giro a godersi il passaggio, non avesse fatto un passo più del necessario, uscendo assolutamente fuori della zattera. Il palo era fissato saldamente nella mota, ed egli rimase aggrappato al palo, mentre la zattera s'allontanava galleggiando. Un monello ch'era sulla riva, immediatamente strillò a un compagno, che lo seguiva, di "correre a vedere una scimmia aggrappata a un bastone".

Io non potei correre in suo aiuto, perché disgrazia volle che non avessimo preso la precauzione di portarci un secondo palo. Non potei far altro che rimanermene seduto a guardar l'amico. La sua espressione nell'atto che il palo affondava lentamente con lui non la dimenticherò mai più: era tanto pensosa.

Lo vidi andar giù pian piano nell'acqua, e lo vidi venirne fuori triste e grondante. Non potei non ridere dinanzi a una figura così ridicola. Continuai a gorgogliare fra me e me, per qualche tempo; ma poi a un tratto mi lampeggiò l'idea che, riflettendoci bene, io avevo poca ragion di ridere. Eccomi lì solo in una zattera, senza il palo, andar disperatamente alla deriva, forse verso uno sbarramento.

Cominciai a sentire una viva indignazione contro l'amico, che se n'era uscito e andato in quella maniera. Avrebbe dovuto almeno lasciarmi il palo.

Mi trascinai così per circa un quarto di miglio, e poi arrivai in vista d'una zattera da pesca ormeggiata in mezzo alla corrente e nella quale stavano due vecchi pescatori. Mi videro diretto verso di loro e mi gridarono di virar di fianco.

- Non posso - risposi gridando.

- Ma tu non lo tenti neppure - dissero di rimando.

Spiegai loro la cosa quando mi avvicinai, e allora mi acchiapparono e mi prestarono un palo. Lo sbarramento era a cinquanta metri più giù. Son lieto che l'avessero costruito lì.

La prima volta che andai con una zattera fu in compagnia di tre altri amici, che dovevano mostrarmi come si facesse. Siccome non potevamo recarci tutti e quattro alla stessa ora, dissi che sarei andato io prima a pigliare la zattera, e vi avrei fatto un po' di pratica, prima del loro arrivo.

Quel pomeriggio non mi fu possibile noleggiare una zattera; erano state tutte date, e allora, non avendo altro da fare, mi sedetti sulla riva, guardando il fiume e aspettando gli amici.

Non ero rimasto lì a lungo, quando la mia attenzione fu attratta da un giovane in una zattera, il quale come notai con qualche sorpresa, portava una maglia e un berretto esattamente simili ai miei. Era evidentemente novizio nell'arte di guidare una zattera, e le sue esercitazioni erano molto interessanti. Non si sapeva mai dire ciò che sarebbe accaduto quando tuffava il palo: certo non conosceva le proprie possibilità. Talvolta si lanciava contro corrente e talvolta secondo corrente, e in qualche altro momento faceva un giro e si presentava dall'altro lato. E, a ogni risultato delle sue manovre, egli pareva egualmente sorpreso a annoiato.

La gente intorno al fiume cominciò, dopo un po', a concentrare tutta la sua attenzione in lui, e a fare delle scommesse sul probabile risultato della prossima spinta.

Dopo qualche tempo, i miei amici arrivarono sulla sponda opposta, e si fermarono a guardare anch'essi. Il giovane volgeva loro le spalle, ed essi vedevano soltanto la maglia e il berretto. Da questo immediatamente saltarono alla conclusione che fossi io, il loro diletto amico, che facesse mostra della propria abilità, e la loro gioia non ebbe limiti. Essi cominciarono a beffeggiarlo spietatamente.

Sulle prime non avevo compreso il loro equivoco, e pensavo: "Come son scortesì a comportarsi a quel modo, e con una persona, poi, assolutamente estranea!" Ma prima che potessi chiamarli e rimproverarli, mi balenò la spiegazione della cosa, e mi ritrassi dietro un albero.

Oh, com'essi si divertivano, mettendo in ridicolo quel giovane! Per cinque buoni minuti continuarono a gridargli ogni sorta d'insolenze, a deriderlo, schernirlo, a tormentarlo. Peparono delle vecchie facezie, ne crearono anche delle nuove, e gliele scagliarono. Buttarono tutti i vecchi motteggi familiari del nostro circolo che dovevano arrivare al bersagliato perfettamente

indecifrabili. E poi, incapace di resistere più oltre a quel brutale fuoco di fila, quegli si voltò, e poterono guardarlo in faccia.

Io fui lieto di osservare che ad essi era rimasto abbastanza decoro da assumere un aspetto da scemi. Spiegarono al giovane che lo avevano scambiato per uno di loro conoscenza, dicendo che speravano non li stimasse capaci d'insultare chiunque non fosse un loro amico personale.

Naturalmente l'averlo scambiato per un amico li scusò. Ricordo che Harris mi raccontò un'avventura marina capitatagli a Boulogne. Stava nuotando nei pressi della spiaggia, quando si sentì preso di dietro improvvisamente per il collo, e a forza tuffato sott'acqua. Egli lottò violentemente, ma chi l'aveva abbrancato doveva essere un perfetto Ercole, e tutti gli sforzi di Harris per sfuggirgli furono assolutamente vani. Aveva rinunciato a dar calci e aveva rivolto il pensiero ad augusti oggetti, quando il suo catturatore lasciò la presa.

Harris si rimise in piedi, e si volse per vedere l'assalitore. L'assalitore gli stava accanto ridendo cordialmente, ma nell'istante che scorse la faccia di Harris, emersa dalle acque, diede un balzo indietro e apparve assolutamente sconcertato.

- Veramente vi domando scusa - balbettò confusamente - ma vi avevo scambiato per un mio amico. Harris pensò d'esser stato fortunato a non essere scambiato per un parente; altrimenti sarebbe stato annegato in quattro e quattr'otto.

Anche ad usar la vela occorre conoscenza e pratica - benché da ragazzo non lo immaginassi. Credevo che fosse una cosa naturale, come il giro giro tondo e gli altri giuochi infantili. Conoscevo un altro ragazzo che aveva la mia stessa opinione, e così, un giorno di vento, ci venne in mente di darci a veleggiare. Stavamo a Yarmouth, e decidemmo di arrivare fino a Yare. Noleggiammo una barca a vela a un cantiere presso il ponte, e salpammo.

- È una giornata un po' brusca - ci disse il padrone, mentre si partiva - meglio far terzuolo e mantenersi all'orza arrivando alla curva.

Rispondemmo che ce ne saremmo ricordati, e, lasciandolo con un allegro "Arrivederci", ci domandammo come far terzuolo e dove arrivare all'orza, e che bisognasse farne quando l'avessimo. Remammo finché non perdemmo di vista la città, e poi con un vasto tratto d'acqua dinanzi e il vento impetuoso di perfetta burrasca, comprendemmo ch'era tempo di cominciare le operazioni. Ettore - credo che si chiamasse così - continuò a remare, mentre io svolgevo la vela.

Sembrava un lavoro complicato, ma io lo compii tutto, e allora mi domandai quale fosse il di sopra. Per una specie d'istinto naturale, noi, s'intende, decidemmo eventualmente che la parte inferiore fosse la superiore, e ci applicammo a fissarla al rovescio. Ma ci volle molto per issarla, storta o dritta che fosse. L'impressione sullo spirito della vela era che noi stessimo giocando ai funerali, e che io fossi il cadavere ed essa il sudario.

Quando trovò che non era così, mi colpì la testa col palo, e rifiutò di far nient'altro.

- Bagnala - disse Ettore - abbassala, e bagnala.

Disse che si usava bagnare le vele prima di issarle. Così io la bagnai; ma questo peggiorò lo stato delle cose. Una vela asciutta, che vi s'aggrappa alle gambe e vi s'avvolge alla testa, non è piacevole; ma quando la vela s'è impregnata d'acqua diventa irritante.

Finalmente tutti e due insieme riuscimmo a fissarla, ma esattamente sottosopra - un po' lateralmente - e la legammo all'albero con la gomina tagliata per quello scopo.

Io riferisco semplicemente come un fatto che la barca non si rovesciò. Non so dare alcuna ragione del perché non si rovesciasse. Spesso, dopo, ci ho ripensato, ma non son mai riuscito a trovare una spiegazione sufficiente del fenomeno.

Forse esso fu l'effetto della naturale contrarietà delle cose di questo mondo. Chi sa che la barca non fosse giunta alla conclusione, giudicando da un'idea superficiale della nostra condotta, che noi quella mattina avessimo l'intenzione di suicidarci e che quindi avesse deliberato di deluderci.

Questa è l'unica spiegazione che io possa offrire.

Con l'abbrancarci disperatamente al capo di banda riuscimmo a tenerci al di dentro della barca, ma lo sforzo ci prostrò. Ettore disse che i pirati e gli altri marinai legavano il timone a non so che, e ammainavano la vela principale, durante le raffiche tempestose, e che anche noi si poteva tentar qualcosa di simile; ma io fui dell'avviso di lasciare che l'imbarcazione seguisse il vento.

Siccome il mio consiglio era il più facile da seguire, finimmo con l'adottarlo, sforzandoci di abbracciare il capo di banda e far andare a suo talento la barca.

La barca viaggiò contro corrente per circa un miglio a una velocità alla quale non sono mai andato più veleggiando, e non vorrò mai andare una seconda volta. Poi, alla curva, sbandò fino ad aver la vela sott'acqua. Quindi si raddrizzò per un miracolo e volò verso un lungo e basso banco di soffice fango.

Il banco di fango ci salvò. La barca si scavò un varco fin nel mezzo e vi s'incuneò.

Trovando che eravamo ancora capaci di muoverci a nostra voglia, invece di essere sbattuti e agitati come due piselli in una vescica, strisciammo innanzi e tagliammo la vela.

Ne avevamo abbastanza. Non volevamo esagerare il divertimento e averne più del necessario. S'era veleggiato - e in complesso con grande interesse e animazione - e pensammo che era tempo di metterci a remare, per un diversivo.

Prendemmo i remi e tentammo di disincagliare la barca dal fango, e, nel tentativo, rompemmo un remo. Allora procedemmo con molta cautela; ma era un maledetto paio di remi, e il secondo si spezzò con maggiore facilità del primo, e ci lasciò disperati.

Il fango si stendeva per circa un centinaio di metri dinanzi a noi, e di dietro c'era l'acqua. L'unica cosa da fare era sederci e aspettare che qualcuno ci passasse accanto.

Non era quella una giornata che attirasse gente sul fiume, e passarono tre ore prima che si vedesse un'anima. Fu un vecchio pescatore che, con immensa difficoltà, finalmente ci salvò, e noi fummo rimorchiati ignominiosamente fino al cantiere.

Fra il dar una mancia all'uomo che ci riportò sani e salvi, il pagare i remi rotti, e l'essere stati a divertirvi quell'ora e mezza, quella vela ci costò una somma non indifferente.

Ma s'era fatta un po' d'esperienza, e l'esperienza, si dice, è sempre a buon mercato, a qualunque prezzo.

## CAPITOLO XVI.

*Reading. - Siamo rimorchiati da una lancia a vapore. - Irritante condotta dei canotti. - Come inceppano la rotta delle lance a vapore. - Giorgio e Harris schivano di nuovo il lavoro. - Una storia piuttosto comune. - Streatley e Goring.*

Verso le undici arrivammo in vista di Reading, dove il fiume è sudicio e lugubre. I dintorni di Reading non invitano a una sosta. La città è celebre e data dagli oscuri tempi di re Ethelred, quando i Danesi ancoravano i loro vascelli nel Kennet, e partivano da Reading per devastare tutta la campagna di Wessex; e qui Ethelred e il fratello Alfredo combatterono sbaragliandoli, Ethelred pregando e Alfredo battagliando.

Sembra che, più tardi, Reading fosse considerata un comodo rifugio, quando non si stava bene a Londra. In generale il Parlamento si precipitava a Reading tutte le volte che una peste infieriva a Westminster; e nel 1625, il foro fece la stessa cosa e tutte le corti furono aperte a Reading. Doveva esser comodo avere di tanto in tanto la peste a Londra e sbarazzarsi degli avvocati e del Parlamento. Durante la lotta parlamentare, Reading fu assediata dal conte di Essex, e, un quarto di secolo più tardi, il principe d'Orange vi sbaragliò le truppe del re Giacomo.

Enrico I è sepolto a Reading, nell'abbazia dei benedettini, fondata da lui. Se ne veggono ancora le rovine, e, nella stessa abbazia, il gran Giovanni di Gaunt sposò Lady Blanche.

Alla chiusa di Reading trovammo una lancia a vapore di alcuni amici miei, che ci rimorchiarono fino a circa un miglio da Streatley. È delizioso essere rimorchiati da una lancia a vapore. Lo preferisco al remare. La rotta sarebbe stata ancora più deliziosa, se non fosse stato per un branco di miserabili barche che inceppavano continuamente il cammino della lancia. Per evitar d'investirle, dovevamo ogni tanto star bene attenti e fermarci. È veramente seccantissima la maniera come quelle barche a remi ostacolano la via d'una lancia sul fiume: si dovrebbe pensare a far cessare questo sconcio.

E sono anche così maledettamente insolenti. Potete fischiare fino a far scoppiar la caldaia, prima che si scomodino a tirarsi da parte. Se potessi fare a mio modo, ne investirei un paio di tanto in tanto, se non altro per dar loro una lezione.

Il fiume diventa molto ameno un po' al di sopra di Reading. La ferrovia lo guasta un po' presso Tilehurst, ma da Mapledurkam fino a Streatley è bellissimo. Un po' al di sopra della chiusa di

Mapledurkam si passa innanzi ad Hardwick House, dove Carlo I giocava a bocce. I dintorni di Pangbourne, dove sorge lo strano albergo del Cigno, dev'essere così familiare ai frequentatori delle mostre d'arte come ai suoi stessi abitanti.

La lancia dei miei amici ci lasciò precisamente al di sotto della grotta, e allora Harris volle sostenere che fosse la mia volta di remare. Questo mi parve assai irragionevole. Era stato stabilito nella mattinata che io avrei condotto la barca fino a tre miglia al di sopra di Reading. Bene, ci trovavamo dieci miglia al di sopra di Reading. Certo, ora era il loro turno.

Però, non mi riuscì di far vedere né a Giorgio né ad Harris la faccenda nella sua giusta luce; e, per non discutere più, presi io i remi. Non avevo ancora remato per più d'un minuto a un di presso, che Giorgio scorse qualche cosa di nero galleggiante sull'acqua, e noi vogammo verso quel punto. Giorgio si chinò, quando vi fummo da presso, e stese la mano. Poi si ritrasse con un grido, e con la faccia bianca come un cencio.

Era il cadavere d'una donna. Galleggiava molto leggermente, e aveva dolce e calmo il viso. Non era un bel viso: aveva l'aspetto di una precoce maturità, ed era troppo sottile ed emaciato; ma pur tuttavia aveva un'impronta di gentilezza e di simpatia, anche nella sua aria d'angustia e di miseria. Vi aleggiava ancora quello sguardo di pace e di riposo che spunta sui visi degl'infermi, quando infine la sofferenza li ha abbandonati.

Fortunatamente per noi - non avevamo alcun desiderio d'aggirarci intorno agli uffici giudiziari - anche alcune persone sulla riva avevano veduto il corpo, e ad esse lo affidammo.

Scoprimmo dopo la storia della donna. Naturalmente era la vecchia, volgare tragedia.

Ella aveva amato, ed era stata ingannata... o s'era ingannata da sé. A ogni nodo, aveva peccato - alcuni di noi fanno di tanto in tanto la stessa cosa - e la sua famiglia e i parenti, urtati e indignati naturalmente, le avevano chiuso la porta in faccia.

Lasciata lottare sola nel mondo, con la macina della sua vergogna legata al collo, ella era precipitata sempre più in basso. Per un po' s'era sostenuta, lei e il bambino, con una quindicina di lire la settimana datele da un duro servizio giornaliero, pagandone sette per il bambino e tenendo insieme l'anima e il corpo col resto.

Otto lire la settimana non tengono bene aderenti l'anima e il corpo. Essi, quando fra loro v'è un legame così leggero, tendono a separarsi, e un giorno, immagino, la sofferenza e la triste monotonia d'ogni cosa le erano apparse più chiare innanzi agli occhi, e lo spettro del dileggio l'aveva spaventata. Ella aveva fatto un ultimo appello ai parenti; ma la voce della sventurata errabonda si spense contro il freddo muro della loro rispettabilità; e poi la donna era andata a visitare il bambino: se l'era tenuto in braccio e, baciato, e come stanca e senza slancio, e senza rivelar nessuna particolare commozione, l'aveva lasciato mettendogli in mano una scatoletta di cioccolatini. Poi, con le ultime poche lire, aveva comprato un biglietto per il tratto della ferrovia fino a Goring. Sembrava che i più umani pensieri della sua vita si fossero concentrati intorno alle contrade boschive e ai verdi prati lucenti di Goring; ma le donne prediligono stranamente il pugnale che le trafigge, e forse, nel fiele si dovevan mischiare le radiose memorie di ore dolcissime trascorse su quegli abissi profondi sui quali i grossi alberi incurvano i loro rami.

Ella aveva vagato tutto il giorno per i boschi in riva al fiume, e poi, al calar della sera e al grigio crepuscolo, che spargeva la sua fosca veste sulle acque, ella stese le braccia alla corrente silenziosa che aveva conosciuto la sua tristezza e la sua gioia. E il vecchio fiume l'aveva raccolta nelle sue morbide braccia, fuggendole ogni sofferenza.

Così la donna aveva peccato in ogni cosa - peccato vivendo e morendo. Dio l'aiuti! Lei e tutti gli altri peccatori, se ancora ce ne sono.

Goring, sulla riva sinistra, e Streatley, sulla destra, sono entrambi bei luoghi per indugiare pochi giorni. I tratti fino a Pangbourne allettano per un'escursione a vela e sotto il sole o per una vogata al chiaro di luna, e la campagna tutta intorno è piena di bellezza.

Avevamo determinato di spingerci fino a Wallingford quel giorno; ma, la dolce sorridente faccia del fiume in quel punto ci persuase a sostare un po'; e così lasciammo la nostra barca presso il ponte, ed entrammo in Streatley, e facemmo colazione al *Toro* con gran soddisfazione di Montmorency.

Si dice che le colline dall'uno e l'altro lato della corrente una volta fossero congiunte e formassero una barriera a traverso ciò che è ora il Tamigi, e che quindi il fiume finisse al di sopra di Goring in un vasto lago. Io non sono in condizione né di contraddire né di corroborare questa affermazione. La riferisco semplicemente.

Streatley è molto antica, e risale, come molte città e molti villaggi sulla sponda del fiume, ai tempi dei Britanni e dei Sassoni. Goring non è così leggiadro che vi si possa sostare come a Streatley, quando si può scegliere; ma è abbastanza bello nel suo genere, e più vicino alla ferrovia, nel caso vogliate svignarvela senza pagare il conto dell'albergo.